Proposte delle Regioni alla conferenza nazionale di Cagliari

Un'alternativa alla politica del governo per le miniere

Al tentativo di impostare in modo burocratico e verticistico l'assise, si contrappone la volontà di lotta e di serio confronto delle masse lavoratrici — L'assenteismo del centro-destra difeso da Ferrari Aggradi — Un incontro tra minatori toscani e «corsisti» di Carbonia

Le assemblee congressuali delle sezioni comuniste

Oltre a diverse centinaia di congressi di sezione, sono in programma per oggi e domani la Conferenza provinciale di organizzazione della Federazione di Ascoli Piceno, e varie conferenze cittadine (Padova, Foggia, Catania, Piacenza) e di zona. Numerosi i dirigenti nazionali impegnati, fra cui per la Direzione del Partito i compagni Barca (Ascoli P.), Cavina (Trieste), Cossutta (Pavia), Occhetto (Catania), Petroselli (Roma), Quercioli (Piacenza), Reichlin (Foggia), Romeo (Lucera), Valori (Narni) e il compagno Imbeni, segretario nazionale della FGCI (Pagani).

SABATO 10 MARZO

FOGGIA: Conferenza cittadina Foggia (Reichlin), Sezione Lucera (Romeo); **ASCOLI PICENO:** Conf. prov.le di organizz. (Barca); **CATANIA:** Conferenza cittadina Catania (Occhetto); **TERNI:** Sezione Narni (Valori D.), S. Gemini (Bartolini), Gramsci-Terni (Giustinelli); **TRIESTE:** Conferenza operaia (Cavina); **ROMA:** Sezione Ponte Milvio (Petroselli), Tivoli (Raparelli), Centocelle (Cioli P.), C. Marzio (Marra), N. Franchellucci (Colombini), Pietralata (Funghi), Quarticciolo (Cisi), Pomezia (Falomi), Trionfale (Borgna), Villa Gordiani (Fredduzzi), Cave (Imbellone), Monterotondo C. (Maderchi), Roviano (Mancini), S. Cesareo (Strufaldi), Velletri (Maffioletti), Ardeatina (Vitale); **SALERNO:** Congresso sezione Pagani (Imbeni); **BOLOGNA:** Congresso sez. fabbrica SABIAM (D'Alema); **PADOVA:** Conferenza cittadina Padova (Terzi); **LIVORNO:** Congr. sez. fabbr. Solvay di Rosignano (Colajanni); **CAPO D'ORLANDO:** Congresso sezione Raccuia (La Torre), Tusa (C. Messina), Ubria (Coppa), Caronia (Presti), Capo d'Orlando (F. Messina); **FIRENZE:** Congr. sez. Barberino di Mugello (Pieralli), S. Lorenzo (Dini), Montespertoli (Niccolai), Barberino V.E. (Campatelli), Tavernelle (Ciapetti), Rifredi (Pagliai), «Gramsci» Certaldo (Mazzoni), Rocco Caraviello (Avanzini), Le Sieci (Sbraci), Pantorme (Andreasi), Capalle (Burgos), Enel (Sgherri); **LECCE:** Congresso sez. Castrignano dei Greci (Galleni); **IMPERIA:** Congresso sez. Valle Trosia (Oliva); **FERRARA:** Congresso sez. Filo d'Argenta (Sciorilli-Borrelli), S. Giuseppe (Benassi), Anita (Dalle Vacche), Contrapò (Vittoria G.), Comacchio (Stefanini); **PESCARA:** Congresso sez. «Gramsci» - Pescara (Trivelli); **RAVENNA:** Congresso sez. Fognano (Giadresco), Faenza (Santini); **TORINO:** Congresso sez. Moncalieri (Panosetti), Caselle (Tassoni); **PERUGIA:** Congresso sez. Todi (Maschiella), P. Assisi (Coraggi), S. Terenziano (Patacca), S. Fatucchio (Cecati); **AVEZZANO:** Congresso sez. Lecce dei Marsi (Balducci); **PALERMO:** Congresso sez. Termini I. (Parisi); **AGRIGENTO:** Congresso sez. S.to Stefano (Spataro), Palma Montechiaro (Russo M.), Borgolino di Canicattì (Martorana), S. Elisabetta (Gambino), Realmonte (Raia); **FROSINONE:** Congresso sez. Isola (Spaziani), Castel Massimo (Grande), Arce (Assante), Acuto (Mancini), Sora (Simiele), Anagni (Cittadini); **ENNA:** Congresso sez. Barrafranca (Salerno), Valguarnera (Vincenzi), Assoro (Ciula), Regalbuto (Vigni); **LATINA:** Congresso sez. Sezze (Berti); **CARBONIA:** Congresso sez. Teulada (Saba), Santanna (Clementini); **ROVIGO:** Congresso sez. Contarina (Vanni); **TEMPIO:** Congresso sez. Tempio (Spano), Arzachena (Morelli); **NUOVO:** Convegno sez. zona Macomer (Pani), Congr. sez. Tortolì (Loddo), Gairo (Caboi); **PRATO:** Congresso sez. Cafaggio (Vestri); Marcatale Vernio (Ribelli), Nannali (Bongini), Dip. Ospedale (Landini); **AREZZO:** Congresso sez. Soci (Bondi), B. B. Centro (Giannotti), Borgo alla Cal. (Salvietti), Cetica (Canestri), Montemignaio (Sassolo), Marciano (Monachini), Castiglion di F. (Pacini), Ponte alla P. (Boschi); **PISA:** Congresso sez. Porta a Mare (Raffaelli), Migliarino (Diomelli), Montescudaio (Passetti), Colognole (Paolicchi); **SIENA:** Congresso sez. Radda (Biliotti), Rapolano (Belardi), Lenin Pog. (Calonaci), Chiusdino (Bartalucci), Badesse (Giunti), P.zo Diav. (Giorgetti), Montepulciano (Cresti); **BARI:** Congr. sez. Spinazzola (Mari), Turi (Stefanelli-Laudadio), Mola (D. Ranieri), Bari Ovest (Vitobello), Bari «Marx» (D'Onchia).

DOMENICA 11 MARZO

PAVIA: Assemblea operaia Vigevano (Cossutta); **PIACENZA:** Conferenza cittadina sezioni Piacenza (Quercioli); **LECCE:** Congr. sez. Veglie (Cacciapuoti), Calimera (Galleni), Patù (Stazzeri); **SALERNO:** Congr. sez. Sansa (Di Marino); **PADOVA:** Convegno zona sezioni Bassa Padovana (Papalia); **PALERMO:** Congr. sez. Bagheria (Parisi); **AVEZZANO:** Congr. sez. Trasacco (Scalia); **FROSINONE:** Congr. sez. Amitrella (Ferretti), Amaseno (Garofani); **TORINO:** Congr. sez. Ponte Canavese (Barisone); **ROVIGO:** Congr. sez. Ficarola (Marangone), Trecenta (Astolfi), Castelnuovo B. (Sega); **NUORO:** Congr. sez. Tertenia (Caboi), Barisardo (Loddo); **PRATO:** Congresso sez. S. Lucia (Cipriani); **SIENA:** Cong. sez. «Giachi» (Brogi), «Lenin» Abbadia S. S. (Fabbrini); **LATINA:** Congr. sez. Scauri (Luberti); **BARI:** Congr. sez. «Togliatti»-Trani (Borracino).

Martedì giornata di lotta degli studenti siciliani

PALERMO, 9.

Una grande giornata di lotta degli studenti siciliani per il diritto allo studio ed al lavoro stabile e qualificato si terrà martedì prossimo.

L'appello alla lotta è stato lanciato questo pomeriggio nel corso di una conferenza stampa all'Arci di Palermo, promossa dagli organismi di base di tutte le provincie, a cui hanno preso parte studenti di varia estrazione politica, esponenti di organizzazioni giovanili democratiche insieme ai dirigenti dei sindacati

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 9

Mentre tutta la Sardegna è solidale con gli operai dei bacini carbonifero e metallifero impegnati, assieme alle popolazioni, in lotta in difesa del lavoro, la piena occupazione e lo sviluppo del settore estrattivo, il governo di centro-destra vuole che la Conferenza nazionale mineraria, inaugurata stamane a Cagliari, si svolga come un momento separato dal movimento di rinascita.

Nel palazzo dei congressi della Fiera Campionaria non deve penetrare la minima eco di quanto succede nell'isola. Questo pesante diaframma emerge subito se si pensa che a non molta distanza dalla sede della conferenza i giovani dei corsi di qualificazione professionale, hanno innalzato le tende, accampandosi da diversi giorni nel cuore della città per sensibilizzare l'opinione pubblica ed in particolare per porre il problema del diritto al lavoro. Uno striscione campeggia davanti al municipio, nella piazza Matteotti: «*Vogliamo lavoro qui, non intendiamo emigrare. Ci battiamo per cacciare il governo della disoccupazione e dell'imbroglio*».

Il ministro delle Partecipazioni Statali, Ferrari Aggradi non può avere ignorato la forte protesta dei giovani, se non altro perché il luogo dove essi si trovano accampati è un passaggio obbligato nell'itinerario dall'aeroporto alla Fiera Campionaria. Per non «disturbare» i ministri (sono in arrivo anche Ferri e Coppo), è stato disposto davanti alla sede della conferenza un servizio d'ordine discreto, ma inflessibile. Così stamane i «corsisti», avendo trovato le porte sbarrate, non hanno potuto ricordare all'attuale ministro delle PP.SS. l'impegno di aprire 7.500 nuovi posti di lavoro assunto, prima delle ultime elezioni politiche, dal suo predecessore on. Piccoli col famoso «pacchetto», rimasto del tutto ignorato.

Al tentativo che viene da parte del governo di impostare in modo burocratico e verticistico l'assise di Cagliari — tentativo respinto in un odg unitario dal Consiglio regionale sardo —, si contrappone anche la volontà di lotta e di serio confronto delle masse lavoratrici direttamente interessate. Di questa volontà è segno l'incontro tra i minatori toscani e i «corsisti» di Carbonia avvenuto sotto le tende erette in città.

Perciò la conferenza si è aperta subito sotto il segno di una precisa dualità: da una parte la richiesta di una linea alternativa di intervento nel settore minerario, portata avanti dal Consiglio regionale e dalle altre regioni minerarie, sulla base della conclusione del convegno di Firenze, linea tratteggiata nel breve intervento di saluto del presidente dell'Assemblea Sarda on. Contu, ed illustrata nei dettagli dall'assessore all'industria, il socialista on. Sebastiano Dessanay; dall'altra parte la linea assenteista del governo Andreotti-Malagodi espressa dal ministro Ferrari Aggradi.

Il ministro delle Partecipazioni Statali è apparso spesso a disagio, ha interrotto tre volte l'assessore Dessanay, cercando di annacquare le precise richieste dell'Assemblea sarda e delle altre regioni minerarie.

Cosa debba fare il governo non si è ben capito. O meglio, l'unica cosa chiaramente emersa è che ci si vuole disfare delle miniere. L'Italia — secondo il ministro — deve aprirsi all'Europa e la Sardegna deve aprirsi all'Italia, come se non bastasse l'apertura creata dai trecentomila emigrati.

Pronunciando la frase d'obbligo sulla necessità di ridurre l'attuale basso livello dell'occupazione, senza spiegare con quali programmi, il ministro ha infine invitato tutti alla calma ed alla moderazione, e di «non addossare troppe colpe allo Stato se qualcosa nel settore minerario funziona male».

Assai diverso, invece, l'intervento dell'assessore Dessanay, che ha esposto la volontà unitaria del Consiglio regionale. Partendo da una analisi dettagliata della situazione mineraria, l'assessore socialista ha illustrato quali possono e debbono essere le linee portanti di una nuova politica di difesa e di rilancio del settore estrattivo. Regione e Stato — egli ha sottolineato — sono chiamati alla difesa e allo sviluppo delle attività economiche fondate sulle risorse locali, e le miniere rappresentano, appunto, una delle risorse fondamentali della Sardegna.

Per sfuggire ai condizionamenti della Petrolchimica, che sono di carattere economico e politico, occorre riordinare i due settori fondamentali e tradizionali della nostra economia: l'agricoltura e la miniera. La stessa chimica derivata e la chimica fine devono avere, anche nel loro assetto manifatturiero carattere aggiuntivo rispetto alla industrializzazione dell'agricoltura e delle miniere, mentre in stretta connessione con questi due settori devono svilupparsi le attività di metallurgia e quelle meccaniche

Pertanto resta valida la indicazione emersa a Firenze, secondo cui occorre «perseguire l'obiettivo della verticalizzazione dei processi, anche in collegamento ai piani siderurgico e chimico, puntando a creare le basi di una metallurgia nazionale e di una crescente diversificazione degli impieghi dei prodotti intermedi o finali».

Va cioè respinta nettamente la politica del governo centrale tesa alla creazione di una industria metallurgica disarticolata dai momenti della ricerca, della coltivazione e della trasformazione.

La vertenza col governo parte da qui, si deve aprire in questa sede. Ed è qui che si apre il discorso più difficile: quello dei rapporti tra Regione e Stato, quello del peso politico della Regione nel determinare la politica mineraria nazionale. Questo apporto deve essere determinante: la prova della reale volontà del governo si avrà a breve scadenza, con la elaborazione del piano quinquennale dell'Egam.

Si può dire che questa dell'assessore regionale all'industria sia, per ora, l'unica voce alternativa. I tre giorni di lavori riservano al dibattito una sola mattinata. Questa impostazione costituisce un limite gravissimo al significato e al valore dell'iniziativa. Secondo gli organizzatori della conferenza, i lavori devono svolgersi come un momento separato. Non a caso altri lavoratori, quelli della Baroid — licenziati da una fabbrica e da una cava di S. Antioco, nel Sulcis, e cacciati dalla polizia dopo dieci giorni di occupazione — non sono potuti entrare al palazzo dei congressi, ed hanno distribuito i loro volantini fuori dai recinti della Fiera.

Giuseppe Podda

TREGUA A WOUNDED KNEE **Un accordo di tregua è intervenuto oggi fra i pellerossa che da nove giorni occupano il villaggio di Wounded Knee e le autorità governative. L'annuncio è stato dato da un portavoce poco dopo che era scaduto l'ultimatum con il quale il governo intimava ai pellerossa di «ritirarsi pacificamente» dal villaggio. Il portavoce si è limitato a dire che le trattative sono riprese. Il villaggio è occupato da circa 200 pellerossa** Nella foto: **gli indiani scavano trincee**

Grave denuncia di un medico a Tel Aviv

Arabe sterilizzate a loro insaputa in ospedali d'Israele?

Trenta casi annotati da un oncologo durante la sua attività all'ospedale di Nahariya — Le giustificazioni delle autorità sanitarie israeliane

Una sconvolgente notizia che, se risultasse fondata, illuminerebbe di una fosca luce l'operato di determinati ambienti medici israeliani, è stata pubblicata con grande risalto dal «Corriere d'informazione» di ieri: un medico israeliano di origine ungherese ha accusato i medici del reparto di ostetricia dell'ospedale di Nahariya di aver sterilizzato le donne arabe che venivano sottoposte a taglio cesareo.

Il medico che ha lanciato la pesante accusa e che si è detto pronto a ripeterla, con maggiori particolari, ai giornalisti italiani al congresso sulla prevenzione del cancro che si terrà a Bologna dal 9 al 12 aprile, è l'oncologo Stephan Bondanzsky.

Bondanzsky ha 60 anni, moglie e un figlio. Ha lavorato nell'ospedale israeliano di Nahariya dal 15 giugno 1969 al 20 febbraio 1970. Il reparto ostetricia di quell'ospedale ospitava 70 letti, ma le pazienti ebree erano divise da quelle arabe. Durante quel periodo, il medico avrebbe notato, e annotato sulle sue schede, che almeno trenta donne arabe, dopo aver partorito con taglio cesareo, venivano sottoposte alla legatura delle tube in modo da impedire il passaggio dell'uovo dall'ovaia all'utero e al seme maschile di raggiungere l'uovo. Questo intervento sarebbe stato praticato su donne che pure avevano firmato una dichiarazione con la quale accettavano di sottoporsi alla sterilizzazione, esonerando i medici che la eseguivano da qualsiasi responsabilità. Eppure — sostiene Bodanzsky — nessuna di quelle donne sapeva quel che aveva firmato anche perché nessuno le aveva informate a voce di quel che sarebbe stato fatto loro. E d'altronde, incalza il medico, le musulmane, se avessero saputo, avrebbero rifiutato un simile intervento in quanto la loro religione proibisce pratiche del genere.

L'accusa, come si vede, è abbastanza pesante e coinvolgerebbe l'etica professionale di alcuni ginecologi di cui Bodanzsky ha fatto i nomi, che si sarebbero messi al servizio di interessi che nulla hanno a che vedere con la medicina. Bodanzsky ha aggiunto di avere protestato contro questa pratica, non soltanto con i diretti interessati, ma anche al ministero della Sanità di Gerusalemme. Ne avrebbe avuto come risposta che l'intervento era stato praticato su donne che avevano ormai subito tre parti cesarei e per le quali, quindi, una quarta gravidanza si sarebbe risolta con la morte della paziente. E comunque, le dichiarazioni sottoscritte dalle stesse donne, costituirebbero il documento «liberatorio» delle loro responsabilità.

Sia il medico che ha denunciato il fatto, sia un sanitario interpellato dallo stesso «Corriere d'informazione», sostengono invece che — a meno che non intervengano particolari motivi di salute della madre — una donna può sopportare benissimo 4 e anche 5 tagli cesarei.

Questa è la denuncia del dott. Bondanzsky. Sentiamo la campana ufficiale. E' il ginecologo capo del ministero della Sanità di Gerusalemme, prof. Gillman: «*si tratta delle fantasie di uno psicopatico pericoloso*», ha detto. «*La legislazione israeliana proibisce la sterilizzazione senza il consenso di entrambi i coniugi. Sterilizzazione che viene praticata solo dopo il terzo taglio cesareo, per evitare una pericolosissima quarta gravidanza*».

Il dottor Harold Spiro, uno dei ginecologi accusati da Bondanzsky, ha soggiunto: «*è un individuo emotivamente instabile*». Lo stesso quotidiano milanese ha intervistato tre illustri clinici italiani che hanno conosciuto il dott. Bondanzsky. Il prof. Emilio Trabucchi, direttore dell'Istituto di farmacologia dell'università di Milano ha detto che «l'accusatore» «*è un ricercatore serio, appassionato, innamorato della scienza anche se limitato nella prospettiva in cui si muoveva*»; il prof. Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerca «Mario Negri» di Milano ha dichiarato: «*lo ricordo studioso serio. L'ho perso di vista quando i suoi lavori erano appena abbozzati e ancora di non grande rilievo. Mi parve un sognatore. Ma l'impressione più viva che conservo è quella di un uomo buono, che ha molto sofferto*». Dal canto suo, il prof. Enzo Bonmassar, direttore dell'Istituto di farmacologia dell'università di Perugia, ha detto che «Bondanzsky è una persona intelligente e molto attiva; risentiva di una preparazione scientifica arretrata».

Proposta di legge presentata alla Camera

PCI: garantire al personale di PS i diritti sindacali e democratici

Una situazione di profondo disagio che può generare pericolose tensioni — I problemi che travagliano la polizia devono essere risolti, oltre che dall'iniziativa parlamentare, attraverso il libero dibattito e le opinioni rappresentate democraticamente dai sindacati

Una proposta di legge per garantire anche al personale civile e militare dell'amministrazione della pubblica sicurezza i diritti di libertà e di organizzazione sindacale è stata presentata alla Camera da un gruppo di deputati del PCI. Il progetto (di cui sono primi firmatari Flamigni, Tortorella, Natta, Boldrini) mira, in sostanza, ad abolire le norme dello *status* di agenti e funzionari civili del ministero dell'Interno in contrasto con i principi costituzionali e ad estendere «*i diritti fondamentali del cittadino* (cioè quei diritti che essi hanno l'obbligo di garantire e tutelare) *anche agli appartenenti alle forze di polizia*»

L'iniziativa del PCI cade su un terreno fertile. «*L'aspirazione alla libertà di associazione sindacale* — nota la relazione — *anche tra le forze di polizia si manifesta col crescere tra gli appartenenti al corpo di una spinta rivendicativa per il miglioramento del trattamento economico, normativo e dello stato giuridico*». Ciò scaturisce dall'azione unitaria e dalle conquiste delle grandi organizzazioni sindacali, che hanno «*esercitato una influenza positiva fra il personale addetto ai servizi di polizia*».

Di fatto, rileva ancora la relazione, fra gli appartenenti alle forze di polizia esiste un «sindacato ombra» che «*preme per affermare il diritto all'esercizio della libertà sindacale*»: è questa una realtà «*che non può ulteriormente essere soffocata dagli anacronistici e incostituzionali regolamenti di disciplina militare*».

All'ombra dei regolamenti si consumano, peraltro, ingiustizie e sopraffazioni, come ha dimostrato il processo di Torino contro appartenenti alle forze di polizia. Il personale delle forze di polizia, «*specie la massa degli appuntati, delle guardie e dei sottufficiali* — nota la relazione — *vive in condizioni di disagio. Le retribuzioni sono inadeguate alla qualità e quantità del lavoro svolto, l'orario di servizio è spesso prolungato oltre ogni misura anche per servizi superflui, le prestazioni straordinarie non sono retribuite. L'avanzamento di carriera è per certe categorie estremamente lento rispetto ai dipendenti civili dello Stato, con sistemi di promozione, come quello "a scelta", che lasciano molto a desiderare*», perché spesso al giudizio obiettivo si sovrappone «*il favoritismo conseguente al servilismo*». In tali condizioni — ad avviso dei deputati comunisti — «*la massa dei malcontenti può sfociare facilmente nel qualunquismo antidemocratico e generare tensioni pericolose proprio per il contrasto esistente tra i regolamenti antidemocratici*», alla cui logica si tende a plasmare i poliziotti «*e le istituzioni democratiche verso le quali è facile attribuire responsabilità e indirizzare il malcontento*». Sottolinea, a questo riguardo, la relazione dei deputati comunisti: «*Se lo Stato democratico vuole che il poliziotto sappia tutelare i diritti democratici dei cittadini deve dare al poliziotto piena coscienza di tali diritti, deve garantire al poliziotto la possibilità di esercitare i diritti democratici al pari di tutti i cittadini, deve fare del poliziotto un cittadino democratico*».

La relazione respinge quindi le tesi di coloro che sostengono la «*inconciliabilità della efficienza del servizio con le libertà democratiche*», e porta a sostegno la situazione esistente nella maggior parte dei paesi d'Europa, nei quali il diritto all'organizzazione sindacale degli agenti di polizia è largamente riconosciuto e rende più efficiente il servizio: dalla Norvegia alla Svezia, alla Finlandia, alla Danimarca, all'Inghilterra, al Belgio, all'Olanda, alla Germania, alla Francia, all'Austria, ai paesi socialisti.

La proposta di legge comunista consta di quattro articoli. Con il primo articolo abroga il decreto legislativo del Luogotenente del Regno del 24 aprile 1945, n. 205, che proibisce al personale militare e civile della amministrazione della pubblica sicurezza di appartenere ad associazioni sindacali. Nello stesso articolo si precisa che è «*abrogata ogni altra norma che pone limitazioni o divieti, o commina condanne o punizioni al personale della pubblica sicurezza per l'appartenenza ad organizzazioni sindacali, per la partecipazione a manifestazioni sindacali, per la libera espressione di opinioni sindacali*».

Con il secondo articolo, i comunisti propongono di estendere al personale delle caserme, uffici e scuole di polizia le norme sulla tutela della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro, previste per gli impiegati civili dello Stato.

L'articolo 3 prescrive che entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge, il governo, di intesa con una commissione di cinque deputati e cinque senatori, apporti ai regolamenti di disciplina del Corpo delle Guardie di P.S. le modifiche e le integrazioni necessarie per far corrispondere i regolamenti al principio della libertà sindacale.

Ieri l'assemblea di Arci ed Uisp

Un'organizzazione unificata per la cultura ed il tempo libero

Le ragioni della proposta di unificazione — La individuazione di una linea culturale autonoma delle classi lavoratrici

L'assemblea nazionale dell'ARCI e il comitato direttivo nazionale dell'UISP — massimi organi dirigenti delle sua associazioni — sono da ieri riuniti congiuntamente per discutere i sistemi, politici prima ancora che organizzativi, del processo di unificazione che è ormai in corso da molti mesi (la questione fu già momento di discussione al congresso nazionale dell'ARCI nel 1971 ed al 6. Congresso dell'UISP nel dicembre scorso).

L'obiettivo conclusivo è di giungere ad una segreteria nazionale unificata per dare vita — anche in una sede organizzativa unificata — ad una Centrale nazionale di cultura, tempo libero e sport.

Come e perchè occorre realizzare questo obiettivo? E' su questi temi che il presidente dell'ARCI, compagno Arrigo Morandi, ha introdotto la discussione dopo una apertura segnata dall'intervento del presidente dell'Assemblea ARCI, compagno Jacometti, che ha lanciato la proposta di una contribuzione alla ricostruzione del Vietnam del Nord attraverso una raccolta di fondi per realizzare e donare ai vietnamiti una struttura polivalente per attività culturali, ricreative e sportive.

Il punto è, ha detto Morandi, che gli italiani non devono «essere scelti» dal tempo libero, ma devono «poter scegliere e gestire il proprio tempo libero». La proposta dell'unificazione, dunque, non ha prevalente carattere organizzativo — anche se comporta profonde modificazioni nelle strutture associative. Essa, infatti, è caratterizzata da due elementi: da un lato emerge la necessità di un potenziamento quantitativo e qualitativo dei vari settori di intervento (i circuiti cinematografici e teatrali, lo sport, il turismo, l'ARCI-caccia, eccetera); dall'altro, vi è l'obiettivo di una ristrutturazione «orizzontale», capace di unificare a livello comprensoriale i vari momenti di intervento di base, con la creazione di comitati ARCI-UISP che abbiano la forza per diventare momento di sintesi politica e di contrattazione. Si tratta, in definitiva, di operare uno sforzo di ricerca e approfondimento di una linea culturale unitaria ed autonoma delle classi lavoratrici.

I meccanismi necessari a realizzare queste operazioni, possono essere messi in moto attraverso una analisi del blocco di potere che opera in questi settori di attività: analisi che va condotta anche in relazione all'attuale situazione del movimento associativo di base che deve meglio organizzare le sue forze per far fronte alla pressione ed alle proposte dell'industria culturale capitalistica nel settore del tempo libero.

Una operazione di questo tipo — ha detto ancora Morandi — richiede evidentemente una strategia di alleanze e la crescita di più larghi rapporti unitari: che corrispondono del resto ad una esigenza di unità emergente con forza crescente, in tutti i settori (spettacolo, sport, turismo, ecc.). La proposta non resta dunque nei limiti di un impegno dei comunisti e dei socialisti ma si apre alla creazione di un più ampio movimento di massa dal quale emerga un ruolo nuovo dell'associazionismo e una sfera di intervento, autonoma rispetto ai partiti ed ai sindacati, con l'intento di dotare il movimento democratico e la società italiana di una carta in più sul fronte della battaglia per nuove avanzate delle classi lavoratrici.

Il compagno Morandi ha dunque individuato come necessaria l'apertura di una vertenza nazionale sulla spesa pubblica nel settore della cultura di massa, del tempo libero e dello sport; e, insieme, un intervento costante del mondo del lavoro per arricchire e sviluppare il tema del rapporto fabbrica-società (e basti ricordare i problemi connessi agli orari di lavoro, al riposo, alle vacanze, alla applicazione dello statuto dei lavoratori per quanto riguarda il Cral).

In questo contesto, infine, può emergere in modo nuovo e coerente anche il problema del Mezzogiorno dove già è in corso uno sforzo per sviluppare la presenza dell'ARCI e dell'UISP.

Dario Natoli

Nuove forme di tutela per il lavoro

Un importante riconoscimento al lavoro contadino ed artigianale è venuto dalla Commissione Giustizia della Camera dove, su proposta del Gruppo comunista, è stato affermato il principio che anche questo tipo di lavoro debba essere tutelato come il lavoro subordinato.

La legge è passata ora all'esame del Senato.

posta pensioni

Supplementi di pensione

Dal 1965 sono titolare di pensione per anzianità. Con le varie ricostituzioni il 1-1-1969 ho raggiunto l'importo di lire 148.148 mensili più 4160 per carico familiare. Da tale data ho continuato a lavorare alle dipendenze di terzi fino al 31-10-1970, epoca in cui lasciai definitivamente il lavoro. Quando ho inoltrato domanda per la definitiva liquidazione della mia pensione, mi è stata assegnata la decorrenza 1-9-1971 e non quella della presentazione della mia domanda (31-8-1970). Come mai?

ILIO QUERCI
S. Vincenzo (Bergamo)

Ti precisiamo che la riliquidazione della tua pensione in forma retributiva avvenuta ai sensi dell'articolo 11 della legge del 30 aprile 1969 n. 153, come rilevasi dalla lettera da te inviata dal Patronato INCA il 10 febbraio 1972, ti è stata concessa con decorrenza 1-9-1969. La pensione non poteva nuovamente essere riliquidata al momento in cui tu hai cessato definitivamente di lavorare (31-8-1970). Ciò in quanto i contributi versati dopo la riliquidazione in forma retributiva (primo settembre 1969) possono dar luogo, per legge, solo alla liquidazione di supplementi, purchè siano trascorsi almeno due anni dalla data di decorrenza del supplemento danno diritto alla liquidazione di ulteriori supplementi dopo che siano trascorsi almeno due anni dalla decorrenza del precedente. Il primo supplemento è stato maturato a due anni di distanza dall'1-9-1969 ed in base al principio di legge del perfezionamento dei requisiti nelle more dell'istruttoria, l'INPS ha liquidato il supplemento con decorrenza 1-9-1971 anzichè respingere la domanda facendo riferimento alla data di presentazione della stessa.

Contributi in Svizzera

Siamo alcuni compagni prossimi al compimento del 60° anno di età. Abbiamo lavorato in Svizzera per alcuni anni e, quasi tutti abbiamo una trentina di anni di contribuzione all'INPS.

Riteniamo che a tutti gli ex emigrati interessi che il periodo di lavoro svizzero venga computato all'atto del compimento dell'età pensionabile secondo le nostre leggi.

Se, ad esempio un tizio raggiunge i 60 anni di età dopo aver versato 30 anni di contributi in Italia e 5 anni in Svizzera, l'ammontare della sua pensione dovrebbe calcolarsi su 35 anni complessivi cioè 35/40 del 74% della sua ultima retribuzione.

Desidereremmo un vostro chiarimento al riguardo.

G. BOTTAZZI, F. MARIANI, S. AMENDOLIA, F. DUTTO ed altri
Fiuggi (Frosinone)

Non ci resta, purtroppo, che ripetere quello che abbiamo già riferito attraverso questa rubrica in data 6-1-1973 al signor Tullio Cecconi di Roma il cui caso è analogo al vostro.

Dato che voi avete già largamente superato il requisito minimo contributivo (15 anni) per il diritto a pensione da parte dell'INPS, vi consigliamo di inoltrare domanda a detto Istituto, al raggiungimento del 60. anno di età, per ottenere la pensione di vecchiaia nell'assicurazione generale obbligatoria. Poiché in tale domanda voi siete tenuti ad elencare eventuali periodi lavorativi prestati all'estero, l'INPS nel concedervi la pensione secondo le norme vigenti nel nostro paese vi farà presente che al compimento del 65. anno (età prevista per il pensionamento in Svizzera) avrete facoltà di inoltrare altra domanda su apposito modulo alla sede dell'INPS di Frosinone per l'utilizzazione ai fini pensionistici del periodo da voi prestato all'estero. L'INPS trasmetterà la vostra domanda all'ente previdenziale svizzero che vi corrisponderà, a richiesta, una indennità forfettaria «una tantum» oppure una rendita.

Vi precisiamo al riguardo che secondo le vigenti norme il cumulo dei contributi italiani con quelli svizzeri non è consentito se non ai fini del raggiungimento del requisito minimo contributivo per il diritto a pensione. In altre parole se potete far valere un periodo contributivo in Italia di soli 10 anni ed in più 5 anni di contributi versati in Svizzera, questi ultimi verrebbero cumulati con quelli versati in Italia per il raggiungimento dei 15 anni (anzianità minima contributiva prevista per il diritto a pensione da parte dell'INPS) sempreché, beninteso, voi siate già in possesso del requisito dell'età (60 anni).

Ci risulta, comunque, che è in corso di approvazione un accordo aggiuntivo che dovrà essere ancora esaminato dal Parlamento, il quale prevede nuove norme ai fini pensionistici per gli ex lavoratori in Svizzera tra cui la norma che contempla la possibilità di richiesta di trasferimento dei contributi versati in Svizzera per la loro utilizzazione in Italia.

Ci auguriamo che tale accordo sia varato il più presto possibile in modo che vi sia consentito di beneficiare delle norme in esso contenute, sempreché esse siano più favorevoli.

Ritardo pagamenti

In una mia precedente lettera mi sono lamentato del notevole ritardo nel trasferimento della mia pensione dalla sede dell'INPS di Roma a quella di Cosenza.

All'epoca mi fu assicurato che il detto Istituto il primo di ogni mese dispari mi avrebbe inviato un assegno pari all'importo della mia pensione. Il primo assegno, quello relativo a marzo-aprile 1972 l'ho ricevuto il 20 marzo e non il 1. marzo. L'assegno relativo a maggio-giugno l'ho ricevuto il 30 maggio e quello di luglio-agosto l'ho avuto addirittura il 7 settembre insieme a quello di settembre-ottobre.

Ora siamo al 20 novembre e non ho ancora avuto il bimestre relativo ai mesi di novembre e dicembre.

Perché tutto questo ritardo?

C. S. MINERVINO
Paola (Cosenza)

In considerazione delle molte lettere che pervengono al nostro giornale e poiché nel fornire le risposte seguiamo scrupolosamente l'ordine di arrivo delle lettere stesse, solo oggi è stato possibile rispondere al tuo caso.

Ci risulta che il 16 gennaio c.a. è stato inviato dall'INPS di Cosenza all'Ufficio postale di Paola un ordine di pagamento (Mod. P1r) relativo alle rate già maturate in tuo favore per i mesi di novembre, dicembre e 13. mensilità del 1972 ed alla rata di gennaio-febbraio 1973 ammontanti complessivamente a L. 469.800. Siamo certi che quando tu verrai a conoscenza di queste notizie indubbiamente avrai riscosso la detta somma.

Effettivamente neppure noi riusciamo a capire il motivo per cui l'INPS di Cosenza spesso non rispetta le scadenze fissate per i pagamenti delle rate di pensione. Di chi è la colpa dell'INPS o dell'ufficio postale erogatore?

Denuncia dei redditi

Con l'ultimo aumento delle pensioni molti hanno superato l'importo massimo esente da tassazione. Desidererei, pertanto, sapere se un pensionato è tenuto a compilare il modulo Vanoni e quindi a pagare la relativa tassa, qual'è l'importo attuale esente da tassazione e le detrazioni che vanno fatte sull'importo complessivo della pensione.

GIOVANNI JACOROSSI
Roma

Le facciamo presente che il contribuente a prescindere dalla sua condizione di pensionato o in attività di servizio è sempre tenuto alla presentazione della denuncia ai fini della imposta complementare sui redditi (imposta «Vanoni») se, beninteso, il suo reddito imponibile netto superi le lire 960.000 annue.

Per reddito imponibile annuo s'intende l'importo già depurato della franchigia per il carico familiare, della imposta di famiglia, se la paga, dell'assicurazione sulla vita, degli interessi passivi documentati e del 20% dell'importo della pensione.

Ex prigionieri di Africa

Mentre lavoravo in Africa orientale come ingegnere civile, fui catturato dagli inglesi i quali mi tennero prigioniero dal 30 aprile 1942 all'11 luglio 1946.

Ho chiesto all'INPS la contribuzione figurativa la quale mi è stata negata. Cosa posso fare?

DIONIGI CHIAROTTI
Crotone (Cosenza)

In base all'articolo 9 della legge del 20 febbraio 1958 n. 55 possono essere considerati periodi di servizio militare e quindi periodi coperti di contribuzione figurativa, anche quelli prestati in qualità di partigiano combattente, quelli prestati come militarizzati da dipendenti di amministrazioni dello Stato o di enti pubblici, quelli prestati dai vigili del fuoco richiamati in servizio continuativo per esigenze di guerra, quelli prestati nelle formazioni mobilitate della Unione nazionale protezione antiaerea, quelli prestati dalla Croce Rossa italiana, quelli prestati come agenti del soppresso Corpo di polizia dell'Africa italiana, nonché i periodi di lavoro coatto o di attività degli ex internati civili in Germania. Sono anche coperibili di contribuzione figurativa i periodi in favore di perseguitati politici antifascisti e razziali riconosciuti utili da apposita Commissione nominata dal Presidente del Consiglio dei Ministri (art. 8 legge 96/55 modificata dall'art 4 della legge 8 novembre 1956 n. 1371)

Poiché il tuo caso, purtroppo, non rientra in alcuno di quelli anzicitati l'INPS ha respinto la tua richiesta

Indubbiamente si tratta di una lacuna esistente nella citata legge n. 55 che deve essere corretta dal Parlamento

A cura di **F. VITENI**